

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"
IMPRIMÉ À TAXE RÉDUITE - TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - PT. GENOVA (ITALIE)

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,15 (invernale) • ore 17 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 (mercoledì, venerdì e sabato)

e ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|--|--|
| 1 ♦ <i>La parola del Rettore</i> | 23 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 2 ♦ <i>Gerusalemme</i> | 24 ♦ <i>Cimitero - 1° Anniversario</i> |
| 11 ♦ <i>Pagina spirituale</i>
<i>"Indicibile beatitudine"</i> | 25 ♦ <i>Diffusione del cognome</i>
<i>Figari</i> |
| 13 ♦ <i>I nostri Santi</i>
<i>Aquila e Priscilla</i> | 28 ♦ <i>Padre Vittorio da Sestri Ponente</i>
<i>e la missione parrocchiale del</i>
<i>1921</i> |
| 15 ♦ <i>Pagina di catechismo</i>
<i>Credo del popolo di Dio</i>
<i>parte prima</i> | 30 ♦ <i>Scrivere in genovese... a Camogli</i> |
| 18 ♦ <i>I Santuari del Levante Liguri</i>
<i>Nostra Signora delle Grazie</i>
<i>a Sori</i> | 34 ♦ <i>Esposizione Presepi</i>
<i>nel chiostro del Boschetto</i> |
| 22 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> | 37 ♦ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0105-770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Carissimi fedeli,

mentre vi sto scrivendo queste parole, la guerra in Ucraina si fa sempre più pesante; chi ne paga le conseguenze non sono i ricchi e i potenti, che comandano le guerre (come scrive S. Giacomo) ma il popolo, i bambini, i soldati spesso costretti ad eseguire ordini contrari alla loro coscienza.

Non so se quando riceverete

questo numero di bollettino tutto sarà terminato oppure, Dio non lo pormetta, la situazione sarà peggiorata.

La speranza, soprattutto se unita a tanta preghiera, non delude.

Speriamo che questa Quaresima e, soprattutto la prossima Pasqua, faccia riflettere e infonda la coscienza che sulla terra dobbiamo vivere in pace.

Gesù è morto ed è risorto per noi;



Lui ha pagato all'Eterno Padre il debito di Adamo.

Lui, con il suo sacrificio, ci ha riportato l'unione con Dio e la riapertura del paradiso.

Lo Spirito Santo ci dia la grazia della conversione e di credere al Vangelo della vita e della pace.

L'ulivo che benediremo nella domenica delle Palme e che porteremo nelle nostre case sia il segno esterno del nostro impegno di riconoscere Dio come Signore e nostro Re, servire il quale è regnare, e che dobbiamo servire Dio e i fratelli nel segno della pace.

Buona Pasqua

Il Rettore

DON FRANCESCO MARRA



Un rigoglioso fior di loto,
simbolo di risurrezione
e di eternità.
Nell'antico Egitto era
pondo dell'offerta al sole.



Gerusalemme

**LA CITTÀ DOVE AVVENNE LA CROCIFISSIONE,
LA MORTE, LA RISURREZIONE, L'ASCENSIONE
DI N. S. GESÙ CRISTO**



Gerusalemme dalla strada che porta a Betania. Litografia a colori di Louis Hoghe su disegno di David Roberts, 1842.



L'ultimo dei «segni» di Gesù (Gv 11,1-45), profezia del battesimo in cui siamo sepolti nella morte di Cristo e con-risorti con lui.

La risurrezione di Lazzaro, affresco di Giotto. Assisi, Basilica Inferiore, Cappella della Maddalena.

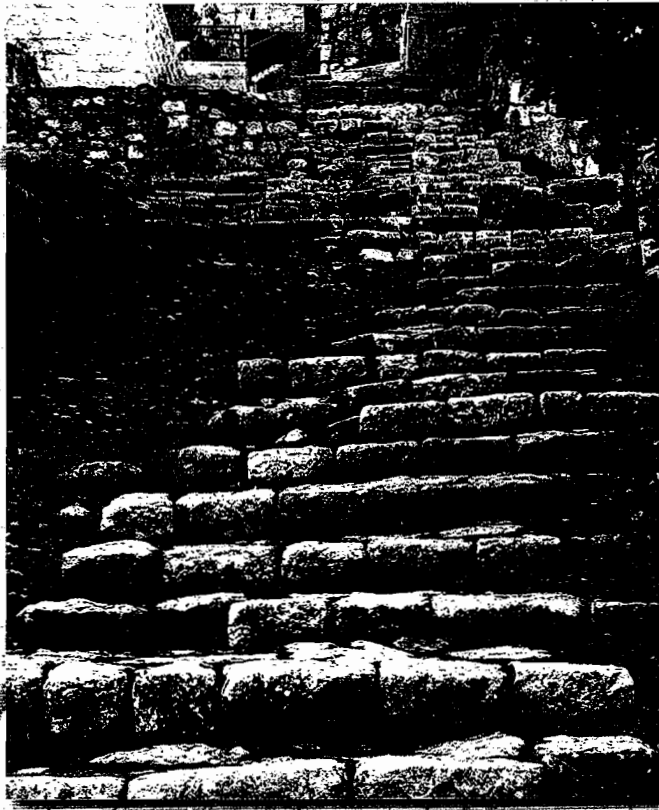


Gerusalemme vista da sud. Litografia a colori di Louis Hoghe su disegno di David Roberts, 1842.

Assisi, Basilica di S. Francesco; Chiesa inferiore
Ingresso a Gerusalemme - Lorenzetti



La tradizione cristiana conserva a Betania, sobborgo di Gerusalemme sul limite del deserto della Giudea, la memoria di una famiglia profondamente amata da Gesù: quella di Lazzaro, di cui si venera il sepolcro. Al centro del villaggio, sovrapposta ai resti di tre precedenti chiese, sorge il Santuario della Resurrezione di Lazzaro, fatto costruire dai francescani a memoria del miracolo e della casa delle sorelle Maria e Marta.

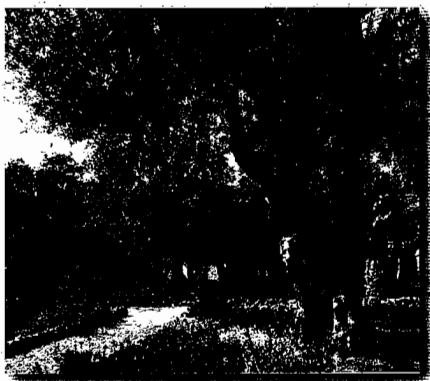


Gerusalemme. La scala romana che dalla città bassa portava sul colle occidentale dove sorgeva l'edificio del Cenacolo e la casa di Caifa. Gesù e gli Apostoli passarono ripetutamente su questi gradini.

“Osanna
al figlio di Davide!
Benedetto colui
che viene nel nome
del Signore!”

Mt 21, 9

www.proterrasancta.org



Gli ulivi del giardino detto «Getsemani» che vuoi dire «frantoio», dove Gesù pregò accettando la morte, fu tradito e arrestato.



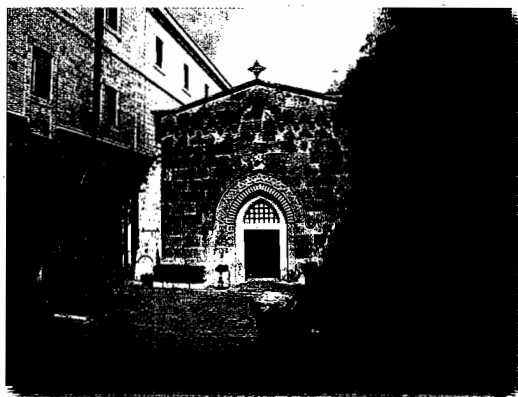
Ma sono davvero del tempo di Gesù, quegli ulivi? La prima risposta è no: recenti studi del Cnr di Sesto Fiorentino hanno appurato che quelle otto piante risalgono al XII secolo e dunque hanno circa 800 anni. C'è però un altro dato importante che lascia aperta una possibilità: gli ulivi del Getsemani hanno tutti lo stesso codice genetico, il che significa che derivano tutti da una stessa pianta. Potrebbe trattarsi di un ulivo molto più antico che qui era venerato in ricordo della preghiera di Gesù?

A dare un'ulteriore plausibilità a questa ipotesi affascinante è il fatto che gli ulivi attuali sarebbero stati piantati in un periodo particolare per Gerusalemme: la datazione coincide infatti con l'epoca in cui la città era nella mani dei Crociati. Infine, un'ultima annotazione: gli otto ulivi del Getsemani sono incredibilmente sani; non sono state trovate tracce né di parassiti né di danni prodotti dallo smog. Un fatto anche questo inconsueto per piante così antiche e collocate vicino a una strada molto trafficata.



Gerusalemme vista dall'aereo: spianata del Tempio con le Moschee di Omar e el-Aqsa

Gerusalemme, processione delle-Palme dal Monte degli ulivi verso la basilica del santo Sepolcro.



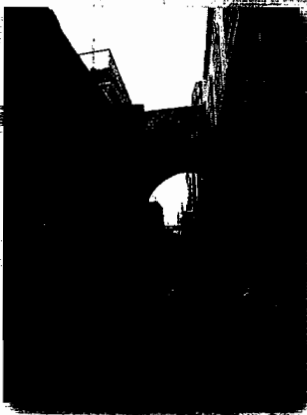
CAPPELLA DELLA FLAGELLAZIONE

È situata nell'ambito dello «Studio francescano» e fa parte, insieme a quella della Condanna, al Pretorio, al Litòstroto e all'Arco dell'«Ecce homo», dell'antica Torre Antonia, dove Gesù fu portato per essere giudicato e condannato da Pilao.

È di arte medioevale e ricorda l'episodio della flagellazione di Gesù.

CAPPELLA DELLA CONDANNA

È a pochi passi da quella della Flagellazione, sempre nell'ambito dello «Studio biblico francescano». Qui ha inizio il Litòstroto, dove Pilato fece flagellare Gesù, lo condannò a morte e lo fece caricare della croce.



ARCO DELL'«ECCE HOMO»

È un arco romano che attraversa la strada. Risale al tempo di Adriano, che lo fece costruire nel 135 sul grande lastricato del Litòstroto come arco di trionfo e di abbellimento. L'arco si prolunga dentro la Basilica dell'«Ecce Homo». Il nome risale solo al secolo 16° ed è dovuto o alle due pietre che vi sono incastrate e che, secondo i pellegrini del tempo, sarebbero quelle dove si trovava Gesù al momento in cui Pilato lo presentò ai Giudei dicendo «Ecco l'uomo», oppure alla falsa credenza che da quell'arco Gesù sarebbe stato presentato alla folla.

LITÒSTROTO

È un grande lastricato romano situato nei sotterranei della Basilica dell'«Ecce Homo». Il nome lo troviamo nel Vangelo (**Giovanni 19,13**) e qui sono ricordati i fatti evangelici riguardanti il processo di Gesù davanti a Pilato e la sua condanna a morte.

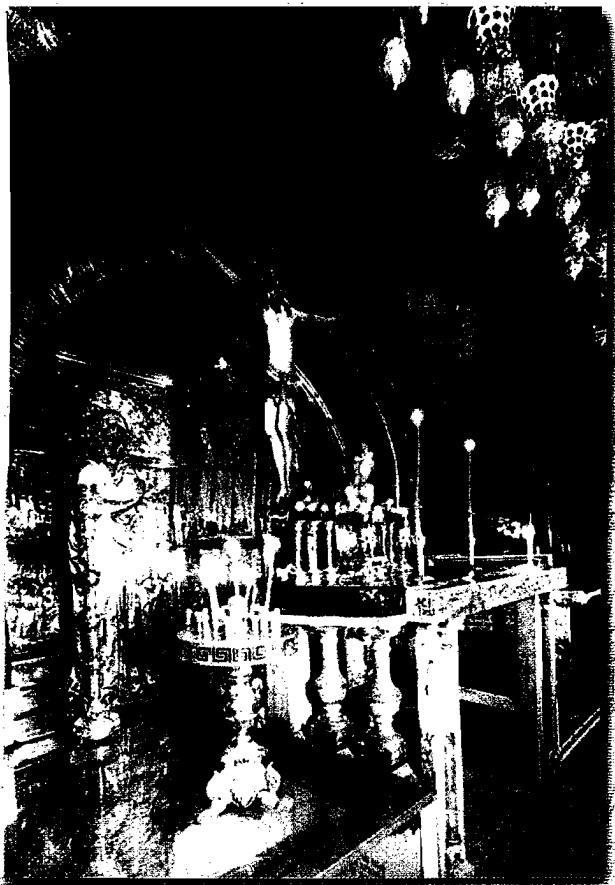


IDEA

MAPS



*Gerusalemme,
cappella della IV Stazione della Via Crucis, sulla via Dolorosa.
Gesù incontra sua Madre.*



Gerusalemme. Basilica del S. Sepolcro. Altare eretto sulla vetta del Calvario. Attraverso il foro del pavimento sotto la mensa dell'altare si può toccare la roccia viva.

MONTE CALVARIO E SANTO SEPOLCRO

Al tempo di Gesù il Calvario o Golgota era un piccolo rialzo, dai 5 ai 10 metri circa, di carattere roccioso, di forma arrotondata, situato fuori le mura (il «secondo muro» del re Ezechia) e dove di solito venivano giustiziati i condannati a morte.



*“È risorto, infatti,
come aveva detto;
venite, guardate
il luogo dove
era stato deposto”*

Mt 28, 6

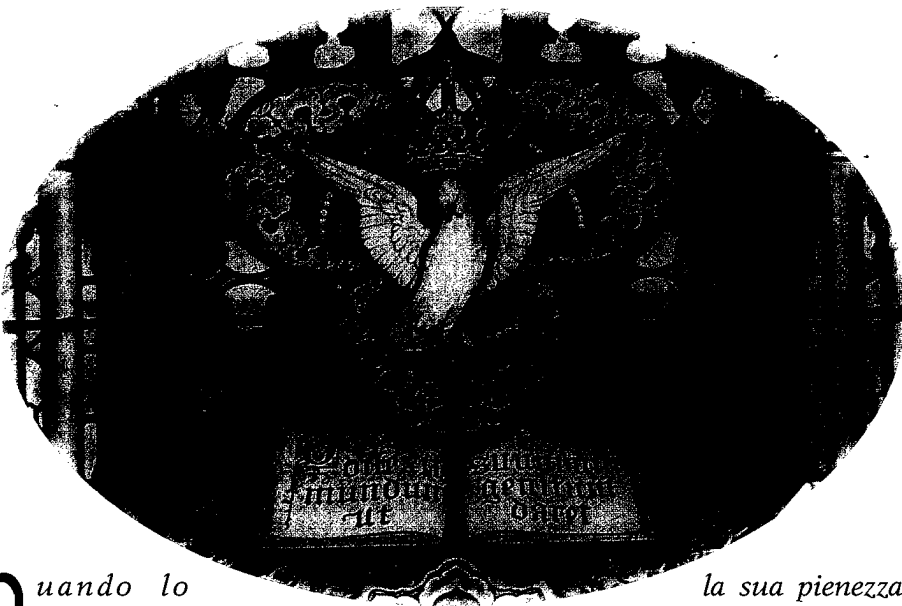
www.proterrasancta.org

Gerusalemme, cappella dell'Ascensione.

Pietra sulla quale, secondo la tradizione, il Signore impresso l'orma del suo piede.

PAGINA SPIRITUALE

“Indicibile beatitudine”



“**Q**uando lo Spirito Santo discende nell'uomo e lo benedice con la sua venuta, ne colma il cuore di indicibile beatitudine, perché lo Spirito Santo colma ogni cosa di beatitudine. Questa è la beatitudine preparata per quelli che Lo amano. E se ora che ne abbiamo solo un assaggio ci dona così tanta dolcezza e gioia, cosa diremo della gioia preparata per noi nei cieli? Amico mio, tu hai pianto tanto sulla terra, e guarda con quale gioia il Signore ti consola. Per ora dobbiamo lavorare e compiere continui sforzi volti a ottenere sempre più forza per raggiungere «la perfetta misura della statura di Cristo». Poi questa gioia transitoria e parziale che ora proviamo sarà rivelata in tutta

la sua pienezza, sommergendo il nostro essere in inesprimibili piaceri che nessuno potrà mai toglierci.

Il Regno di Dio è dentro di te ora, e la Grazia dello Spirito Santo illumina e riscalda dal di dentro e colma l'aria d'intorno con varie fragranze, delizia i nostri sensi spirituali con la beatitudine divina e colma i nostri cuori di un'ineffabile gioia”.

(Dialogo tra San Serafino e un suo discepolo Nikolai A. Motovilov 1809-1879).

Per vivere ovunque, con efficacia e nel migliore dei modi, la vita cristiana, è necessario l'esercizio quotidiano di tutte le virtù; esercizio che ha per comandamento base imparare a rapportarsi

a Gesù in ogni prossimo, amandolo in ogni circostanza nelle sue varie necessità. Per questo non c'è miglior palestra che la vita quotidiana, luogo propizio per imparare ad amare e a farsi amare accogliendo nel proprio presente il dono dello Spirito Santo.

Spesso lottiamo disperatamente per cambiare le situazioni difficili, persone scomode, luoghi di sofferenza, eppure raramente invociamo il dono dello Spirito per affrontare nella pace tutto ciò che la vita ci pone davanti ed essere, per mezzo della sua venuta, colmati di una indicibile beatitudine.

Solo lo Spirito infatti consola, guarisce e spinge la volontà a muoversi per costruire il Regno di Dio dentro e fuori di noi. *Lo scopo della vita cristiana infatti è raggiungere la perfetta misura della statura di Cristo*, e questo diventa possibile solo attraverso una vita ricolma di Spirito Santo.

1. La lotta

La vita ci insegna che senza sacrificio non si ottiene nulla, tanto è vero che il detto: *ciò che non costa non vale*, ci viene ripetuto molte volte quando da bambini, come da adulti, desideriamo avere soddisfazioni immediate senza impegno, senza fatica.

Eppure le nostre giornate sono ricche di occasioni per esercitare la pazienza, la volontà di perseverare nel bene, ma in esse più che vederci un'opportunità di crescita, troviamo solo la fatica di arrivare in fondo e non ci confrontiamo mai veramente con la ricchezza di cercare Cristo nel volto di ogni fratello o sorella che ci passa accanto e viviamo in superficie, lamentandoci e senza mai andare in profondità.

È importante resistere con fermezza ed esercitarci nello spirito di sacrificio, nella lotta del desiderio, perché solo attraverso di esso il nostro spirito debole si fortifica ed è poi capace di riconoscere il soffio dello Spirito Santo quando si presenta dentro di noi. Il suo passaggio discreto e silenzioso ha il compito di vivificare la terra arida del nostro cuore e di cercare la fessura attraverso la quale passare per raggiungerne il centro e farci assaporare la bellezza della profondità della gioia. Il sapore della consolazione è dolce dopo la lotta, sappiamo che non c'è l'una senza l'altra e, quando la troviamo, ci fa godere di un anticipo di gioia dal cielo.

2. La beatitudine

La gioia spirituale, la beatitudine che proviene dalla visita dello Spirito Santo, è profonda e stabile. Nulla a che vedere con le gioie passeggiare che proviamo e dimentichiamo con facilità. Se lo Spirito di Dio ricolma il nostro cuore lo si riconosce da questo effetto o frutto che dir si voglia, che è gioia, pace, amore.

Una meraviglia spirituale, un prodigio che riscalda, apre il cuore, commuove.

Brilla spesso negli occhi di chi soffre, di chi lotta per la giustizia, di chi ha sete di verità, di chi perdona con sincerità, di chi si riconosce piccolo e povero con umiltà. Chi ne fa esperienza in sé o lo scorge nello sguardo degli altri, viene rapito dal desiderio che quella beatitudine sia anche per sé, che vale la pena lottare e sopportare dure fatiche nella vita, se il premio è questa indicibile beatitudine.

I NOSTRI SANTI

Aquila e Priscilla

Carissimi con questo articolo parliamo di una coppia che non fa parte della lista "canonica" dei Padri della Chiesa, ma che, per la loro vita e il loro apostolato, rappresenta emblematicamente l'umile canale attraverso cui le verità della fede ci sono state trasmesse vitalmente fin dagli albori della Chiesa.

Si tratta della copia di "sposi missionari" Aquila e Priscilla, che si trovano nell'orbita dei numerosi collaboratori che gravitavano attorno all'Apostolo san Paolo.

I nomi di Aquila e Priscilla sono latini, ma tanto lui come lei erano di origine ebrea: erano giunti da Roma a Corinto, dove san Paolo li aveva incontrati all'inizio degli

anni cinquanta e si era unito a loro, dato che - come narra san Luca - esercitava il loro stesso mestiere di fabbricanti di tende per uso domestico; ed era stato accolto nella loro casa (cfr. Hch 18, 3).

Il motivo del loro trasferirsi a Corinto era stata la decisione dell'imperatore Claudio di espellere da Roma gli



ebrei che risiedevano nell'urbe, perché "provocavano tumulti a causa di un certo Cresto" (cfr. *Vite dei dodici Cesari: Claudio*, 25).

È chiaro che non si conosceva bene il nome di Cristo, ma è altrettanto chiaro che c'erano delle discordie nella comunità ebrea riguardo alla questione se Gesù

era il Cristo. Per l'imperatore questi problemi erano un motivo sufficiente per allontanare da Roma tutti gli ebrei residenti. Da ciò si deduce che questi due sposi avevano già abbracciato la fede cristiana a Roma, negli anni quaranta.

In un secondo momento si trasferirono nell'Asia Minore, a Efeso.

Così conosciamo il ruolo importantissimo che svolse questa coppia di sposi nell'ambito della Chiesa primitiva: accoglieva nella propria casa il gruppo dei cristiani del luogo quando si riunivano per ascoltare la Parola di Dio e per celebrare l'Eucaristia. In questo modo possiamo vedere come nasce la realtà della Chiesa nella casa dei credenti.

In seguito, una volta tornati a Roma, Aquila e Priscilla continuarono a svolgere una funzione importantissima. La tradizione agiografica posteriore diede un'importanza molto particolare a Priscilla: a Roma abbiamo una chiesa e una catacomba dedicate a lei. Certamente, alla gratitudine delle prime Chiese deve unirsi anche la nostra, perché il cristianesimo è giunto fino a noi grazie alla fede e all'impegno apostolico non solo degli Apostoli, ma anche di fedeli laici, di famiglie e di sposi missionari come Priscilla e Aquila.

Questa coppia dimostra, in particolare, l'importanza dell'attività degli sposi cristiani: quando sono sostenuti dalla fede e da un'intensa spiritualità, il loro coraggioso impegno per la Chiesa e nella Chiesa risulta naturale. La comunione quotidiana della loro vita si prolunga e in un certo senso si sublima nell'assumere una responsabilità apostolica comune a favore del Corpo Mistico di Cristo.

Avvenne così nella prima generazione di cristiani, e adesso abbiamo la grande fortuna di vedere che avviene così anche nelle nostre fraternità di famiglie missionarie e in molte meravigliose realtà operanti nel cuore della Chiesa.

Ci impressiona anche l'ospitalità di Aquila e Priscilla a favore di coloro che erano chiamati a predicare la Buona Novella, svolgendo tale attività come un vero servizio al Vangelo.

Che grande esempio costituiscono Aquila e Priscilla per le nostre famiglie cristiane del giorno d'oggi! Essi hanno saputo porre la Parola di Dio al centro del loro impegno cristiano, della loro vita di coppia, della loro casa. Hanno saputo fare della fede il catalizzatore che ha unito sempre di più il loro matrimonio, rendendolo veramente l'espressione di una sola carne, dato che nel Vangelo li vediamo citati praticamente sempre insieme.

Aquila e Priscilla sono i testimoni di come il Vangelo può riuscire a trasformare una famiglia. Essi si sono consacrati pienamente alla diffusione del Vangelo, pur mantenendo attive le loro responsabilità professionali. Hanno aperto la loro casa a persone desiderose di conoscere Gesù e hanno dato una testimonianza di fede anche ai non credenti.

Che la loro testimonianza aiuti e incoraggi le nostre famiglie nel loro delicato e fondamentale compito di essere Chiesa domestica, perché: *"Non è poca cosa fare della propria casa una chiesa"* (San Giovanni Crisostomo. In 1 Coro homo 54,2: PG61,374).

PAGINA DI CATECHISMO

Credo del popolo di Dio**prima parte**

Noi crediamo in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, creatore delle cose visibili, come questo mondo ove trascorre la nostra vita fuggevole, delle cose invisibili quali sono i puri spiriti, chiamati altresì angeli, e Creatore in ciascun uomo dell'anima spirituale e immortale.

Noi crediamo che questo unico Dio è assolutamente uno nella sua essenza infinitamente santa come in tutte le sue perfezioni, nella sua onnipotenza, nella sua scienza infinita, nella sua provvidenza, nella sua volontà e nel suo amore. Egli è Colui che è, come Egli stesso lo ha rivelato a Mosè; ed Egli è *Amore*, come ce lo insegna l'Apostolo Giovanni: cosicché questi due nomi, Essere e Amore, esprimono ineffabilmente la stessa Realtà divina di Colui, che ha voluto darsi a conoscere a noi, e che «abitando in una luce inaccessibile» è in Se stesso al di sopra di ogni nome, di tutte le cose e di ogni intelligenza creata. Dio solo può darci la conoscenza giusta e piena di Se stesso, rivelandosi come Padre, Figlio e Spirito Santo, alla cui eterna vita noi siamo chiamati per grazia di Lui a partecipare, quaggiù nell'oscurità della fede e, oltre la morte, nella luce perpetua, l'eterna vita. I mutui vincoli, che costituiscono eternamente

le tre Persone, le quali sono ciascuna l'unico e identico Essere divino, sono le beate vite intime di Dio tre volte santo, infinitamente al di là di tutto ciò che noi possiamo concepire secondo l'umana misura. Intanto rendiamo grazie alla Bontà divina per il fatto che moltissimi credenti possono attestare con noi, davanti agli uomini, l'Unità di Dio, pur non conoscendo il mistero della Santissima Trinità.

Noi dunque crediamo al Padre che genera eternamente il Figlio; al Figlio, Verbo di Dio, che è eternamente generato; allo Spirito Santo, Persona increata che procede dal Padre e dal Figlio come loro eterno Amore. In tal modo, nelle tre Persone divine, *coaeternae sibi et coaequales*, sovrabbondano e si consumano, nella sovraccellenza e nella gloria proprie dell'Essere increato, la vita e la beatitudine di Dio perfettamente uno; e sempre «deve essere venerata l'Unità nella Trinità e la Trinità nell'Unità».

Noi crediamo in Nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio. Egli è il Verbo eterno, nato dal Padre prima di tutti i secoli, e al Padre consustanziale, *homoousios to Patri*; e per mezzo di Lui tutto è stato fatto. Egli si è incarnato per opera dello Spirito nel seno della Vergine Maria, e si è

fatto uomo: eguale pertanto al Padre secondo la divinità, e inferiore al Padre secondo l'umanità, ed Egli stesso uno, non per una qualche impossibile confusione delle nature ma per l'unità della persona.

Egli ha dimorato in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. Egli ha annunciato e instaurato il Regno di Dio, e in Sé ci ha fatto conoscere il Padre. Egli ci ha dato il suo Comandamento nuovo, di amarci gli uni gli altri com'Egli ci ha amato. Ci ha insegnato la via delle Beatitudini del Vangelo: povertà in spirito, mitezza, dolore sopportato nella pazienza, sete della giustizia, misericordia, purezza di cuore, volontà di pace, persecuzione sofferta per la giustizia. Egli ha patito sotto Ponzio Pilato, Agnello di Dio che porta sopra di sé i peccati del mondo, ed è morto per noi sulla Croce, salvandoci col suo Sangue Redentore. Egli è stato sepolto e, per suo proprio potere, è risolto nel terzo giorno, elevandoci con la sua Resurrezione alla partecipazione della vita divina, che è la vita della grazia. Egli è salito al Cielo, e verrà nuovamente, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, ciascuno secondo i propri meriti; sicché andranno alla vita eterna coloro che hanno risposto all'Amore e alla Misericordia di Dio, e andranno nel fuoco inestinguibile coloro che fino all'ultimo vi hanno opposto il loro rifiuto.

E il suo Regno non avrà fine.

Noi crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dona la vita; che è adorato e glorificato col Padre e col Figlio. Egli ci ha parlato per mezzo dei profeti, ci è stato inviato da Cristo dopo la sua Resurrezione e la sua

Ascensione al Padre; Egli illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa, ne purifica i membri, purché non si sottraggano alla sua grazia. La sua azione, che penetra nell'intimo dell'anima rende l'uomo capace di rispondere all'invito di Gesù: «Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste».

Noi crediamo che Maria è la Madre, rimasta sempre Vergine, del Verbo Incarnato, nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo e che, a motivo di questa singolare elezione, Ella, in considerazione dei meriti di suo Figlio, è stata redenta in modo più eminente, preservata da ogni macchia del peccato originale e colmata del dono della grazia più che tutte le altre creature.

Associata ai Misteri della Incarnazione e della Redenzione con un vincolo stretto e indissolubile, la Vergine Santissima, l'Immacolata, al termine della sua vita terrena è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la sorte futura di tutti i giusti; e noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, Nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in Cielo il suo ufficio materno riguardo ai membri di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti.

Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato in cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all'inizio nei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia, e in cui l'uomo non

conosceva né il male né la morte. È la natura umana così decaduta, spogliata della grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini; ed è in tal senso che ciascun uomo nasce nel peccato. Noi dunque professiamo, col Concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso con la natura umana, «non per imitazione, ma per propagazione», e che esso pertanto è «proprio a ciascuno».

Noi crediamo che nostro Signor Gesù Cristo mediante il Sacrificio della Croce ci ha riscattati dal peccato originale e da tutti i peccati personali commessi da ciascuno di noi, in maniera tale che - secondo la parola dell'Apostolo - «là dove aveva abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia».

Noi crediamo in un sol Battesimo istituito da Nostro Signor Gesù Cristo per la remissione dei peccati. Il battesimo deve essere amministrato anche ai bambini che non hanno ancor potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinché essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano «dall'acqua e dallo Spirito Santo» alla vita divina in Gesù Cristo.

Noi crediamo nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, edificata da Gesù Cristo sopra questa pietra, che è Pietro. Essa è il Corpo mistico di Cristo, insieme società visibile, costituita di organi gerarchici, e comunità spirituale; essa è la Chiesa terrestre, Popolo di Dio pellegrinante quaggiù, e la Chiesa ricolma dei beni celesti; essa è il germe e la primizia del Regno di Dio, per mezzo del quale continuano,

nella trama della storia umana, l'opera e i dolori della Redenzione, e che aspira al suo compimento perfetto al di là del tempo, nella gloria. Nel corso del tempo, il Signore Gesù forma la sua Chiesa mediante i Sacramenti, che emanano dalla sua pienezza. È con essi che la Chiesa rende i propri membri partecipi del Mistero della Morte e della Resurrezione di Cristo, nella grazia dello Spirito Santo, che le dona vita e azione. Essa è dunque santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli con il Sangue di Cristo ed il dono dello Spirito Santo.

Erede delle promesse divine e figlia di Abramo secondo lo spirito, per mezzo di quell'Israele di cui custodisce con amore le Scritture e venera i Patriarchi e i Profeti; fondata sugli Apostoli e trasmittitrice, di secolo in secolo, della loro parola sempre viva e dei loro poteri di Pastori nel Successore di Pietro e nei Vescovi in comunione con lui; costantemente assistita dallo Spirito Santo, la Chiesa ha la missione di custodire, insegnare, spiegare e diffondere la verità, che Dio ha manifestato in una maniera ancora velata per mezzo dei Profeti e pienamente per mezzo del Signore Gesù.

PAPA S. PAOLO VI - 1968

Continua

I SANTUARI DEL LEVANTE LIGURI

Nostria Signora delle Grazie a Sorì

Al primo impatto il santuario attira lo sguardo per un non so che di particolare, a cominciare dalla movimentata e interessante facciata, ricostruita a fine ottocento in stile tardo rinascimentale, così distante però da quella essenzialità del tutto ligure che pure ci si potrebbe aspettare in un tempio voluto secoli prima da gente semplice,

abituata alle fatiche del vivere quotidiano. Ma appena varcata la soglia, anziché rimanere soggiogati dall'abbraccio sontuoso degli stucchi, dei marmi, delle statue e dei quadri che riempiono ogni spazio, l'attenzione converge piuttosto su una piccola immagine stilizzata, una "Madonna nera" collocata sopra l'altare. E non a caso, perché l'edificio origina-

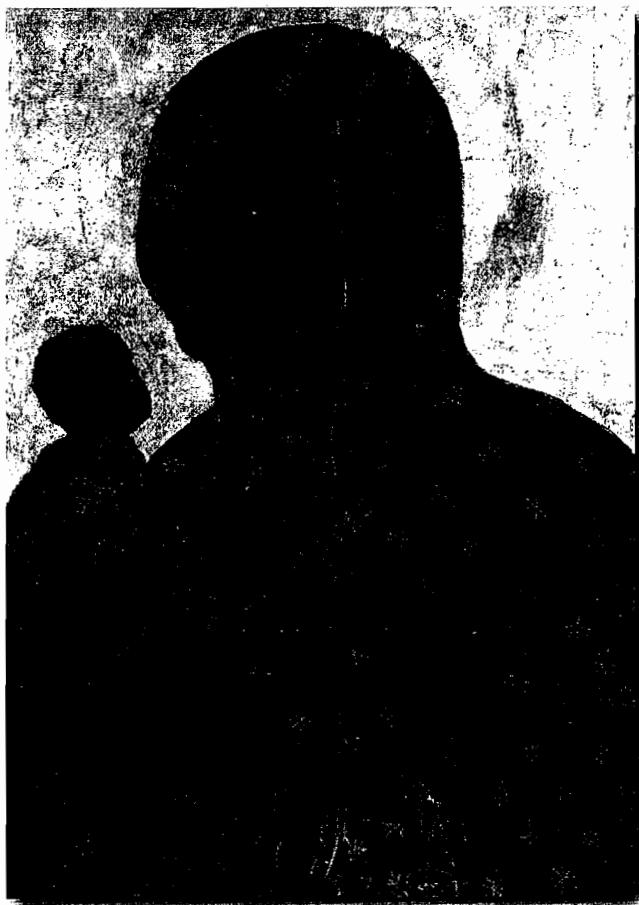


Particolare dell'interno; si vede una delle statue pagane.

rio, inaugurato nel 1511, era stato costruito appositamente per ospitare questa immagine sacra.

Tutto ebbe inizio dai viaggi per mare nel vicino Oriente del capitano Gerolamo Stagno, uno dei tanti soresi che, al pari di molta gente di Camogli, Recco e Bogliasco, hanno dato lustro alla marineria ligure. Nel corso di una delle sue soste in un porto d'oltremare si imbatté, probabilmente in un mercatino alla buona, nell'immagine della Madonna nera con in braccio il Bambin Gesù, dipinta su di una tavola lignea. Ne rimase colpito, benché balzasse subito agli occhi la sproporzione tra la figura di Maria e quella, sin troppo minuta, del suo figliolo. Ma non si soffermò sul dettaglio estetico: comprese piuttosto che nella sua semplicità quella icona rappresentava alla perfezione il messaggio cristiano, che non conosce distinzioni di razza, di cultura e di condizione sociale, nella pienezza di un amore che esalta i più deboli, le donne, i bambini, gli anziani, i malati. E il pensiero di portare a casa il segno tangibile di una limpida devozione, lo convinse ad acquistare il quadretto.

Forse in cuor suo sperava di potersi rivolgere con maggior fervore all'intercessione mariana per la guarigione di una sua figlia sordomuta dalla nascita. Sia come sia, all'improvviso, dopo il suo ritorno a casa, la figliola riprese la parola, proprio nel momento in cui - così vuole la tradizione - le era apparsa in



La "Madonna nera" collocata sull'altare.

sogno la Madonna, del tutto simile a quella rappresentata nell'icona.

Non ci vuole molto a immaginare la gioia del capitano e l'esultanza di tutta la popolazione.

La voce del miracolo si sparse rapidamente, tanto da far sorgere spontanea la richiesta allo Stagno di privarsi del quadro, per esporlo alla pubblica venerazione. Dopo le iniziali e comprensibili titubanze, l'indole generosa del capitano prese infine il sopravvento e lo convinse all'importante donazione.

Era il 25 aprile 1509.

L'icona trova degna collocazione

Non appena resa pubblica la volontà dello Stagno, sorgevano due problemi di non poco conto: ottenere l'autorizzazione ecclesiastica all'esposizione dell'icona e decidere dove collocarla. Con insolita celerità, il successivo 28 giugno, monsignor Domenico Valdettarò, vicario dell'Arcivescovo di Genova concedeva il suo nulla osta, ma non si trattava, come potrebbe crederci, di un atto dovuto, perché sotto la spinta dal vento impetuoso della Riforma protestante, anche all'interno della Chiesa cattolica si cominciava a guardare con maggiore rigore alle manifestazioni spontanee della fede. Per quanto riguarda la collocazione, l'opinione pubblica era spaccata in due: una parte si schierava con il parroco, Giovanni Fulle, che voleva custodire la sacra effigie nella chiesa parrocchiale, sul lato sinistro del fiume; l'altra proponeva invece la costruzione di un oratorio ex-novo. I due "partiti" dovevano essere ben agguerriti se il 25 giugno decisero di mandare loro rappresentanti dal notaio Prospero Revello per sancire l'elezione di un "arbitro" a cui demandare la soluzione della scottante questione. La scelta cadde su Tomaso Baiardo, priore di San Matteo, che emise la sentenza una ventina di giorni dopo: in considerazione dell'evento miracoloso, era opportuno ricoverare la sacra icona in un edificio da costruirsi appositamente, sulla sponda destra del fiume. Parimenti, proseguiva il Baiardo, si doveva procedere alla riedificazione dell'antico

ponte romano, alla foce del fiume, andato distrutto da tempo. Grazie al finanziamento dello stesso Stagno in circa due anni la nuova cappella veniva completata. Per il rifacimento del ponte bisognerà aspettare molto più a lungo, sino al 1637, quando finalmente, grazie ad una colletta popolare, ne sarà inaugurato uno nuovo a tre arcate, poi completamente distrutto dai bombardamenti aerei del 1944.

La storia mostrerà che se un uomo di mare aveva portato l'immagine sacra a Sori, altra gente di mare avrebbe potuto portarla via. Il primo luglio 1584 al comando del pirata Ernadino, venti due galere algerine, con una ciurma di circa 1500 saraceni, assalirono di sorpresa l'abitato di Sori, lo saccheggiarono, uccisero molti abitanti e trassero con



Il frontale della chiesa.

sé 134 prigionieri. In quell'occasione il santuario veniva profanato e anche la Madonna nera andò a far parte del bottino.

Ma, narra la leggenda, al momento di ripartire, le galere non accennavano a muoversi malgrado il vento favorevole, sino a quando qualcuno dell'equipaggio, se non lo stesso Ernadino, pensò bene di gettare a mare il sacro quadro. Verosimilmente l'icona era stata lasciata a terra dagli stessi pirati, nella fretta di abbandonare il paese, allarmati com'erano dal possibile arrivo della flotta genovese di Gian Andrea Doria. Di fatto il quadro veniva poi ritrovato sulla spiaggia e riportato tra i festeggiamenti (per quanto possibili, data la situazione) nella sua cappella.

A seguito di queste vicende la fama del santuario crebbe a dismisura, tanto che nel 1609 il parroco Giovanni Antonio Nazalli prendeva la decisione di ampliarlo. A lavori ultimati (1615) dell'originaria struttura rimaneva ben poco: la stessa facciata prima rivolta a levante ora era rivolta a tramontana.

E le Sibille entrano tra le mura

Un secolo dopo, pressapoco, il santuario si arricchisce ancora, con la collocazione al suo interno di quattro statue rappresentanti altrettante "Sibille", ossia vergini dotate di qualità profetiche, secondo la mitologia greca e romana. Da quale luogo provengano, a chi attribuirle, chi e quando le abbia portate a Sori e infine perché si sia scelto di collocarle all'interno di un luogo sacro nonostante la loro chiara derivazione pagana, tutto questo non è dato a sapere. In una

sua monografia sul santuario, mons. Giacomo Ghio, parroco di Sori dal 1891 al 1912, ricorda che "alcuni esagerando le attribuirono addirittura a Fidia" mentre, aggiunge, è probabile che siano opera di uno scultore di scuola napoletana. Fatto sta che in passato era diffusa la credenza che le Sibille provenissero dall'arcipelago greco, portate a Sori nel 1700 da un certo capitano Stagno. L'opinione oggi prevalente vuole invece che le statue siano un dono che le truppe francesi asserragliate a Malta nel 1798, fecero al capitano sorese Gerolamo Cavassa che era riuscito a forzare il blocco navale inglese portando loro i necessari vettovagliamenti. Questo Cavassa univa in sé coraggio, carattere e, sia pure a modo suo, una speciale devozione per il santuario. Con una certa dose di prepotenza e per nulla preoccupato di turbare la sacralità del luogo impose quindi la collocazione delle statue al suo interno. Ma, nota ancora mons. Ghio, lo si doveva capire, perché "qualche gran cosa" il Cavassa doveva aver pur fatto a pro dell'edificio. E poi la pregevole fattura delle statue poteva benissimo farle passare per sculture delle Virtù Cardinali (prudenza, giustizia, fermezza, temperanza).

Altri restauri hanno in seguito interessato N.S. delle Grazie, senza però cancellare quella sua impronta di luogo di culto e di raccoglimento dove fede, tradizione e arte pagana si incontrano e si conciliano.

ECCORECCO e GOLFO PARADISO
di GIUSEPPE ROSASCO

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Novembre 2021

VIACAVA Giacomo

BORRETTI MASSONE Ingrid

Dicembre

GARCIA CISNERO Aurora Julixa

SEGHEZZO Tommaso

Gennaio 2022

KOURENTIS Matteo

BONUCCELLI Caterina



ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

BERSANI Silvio, deceduto il 21/11/2021
era nato nel 1952

SCHENONE Luisa, deceduta il 23/11/2021,
era nata nel 1936

LAGOMARSINO Bruna, deceduta il 25/11/2021,
era nata nel 1933

TINCANI Vittorina, deceduta il 04/12/2021,
era nata nel 1930

MARSANO Bruno, deceduto il 07/12/2021,
era nato nel 1929

CALUSSI Maria Grazia, deceduta il 10/12/2021,
era nata nel 1947

PERAGALLO Rosa, deceduta il 28/12/2021,
era nata nel 1935

GENNARA Pia, deceduta il 04/01/2022,
era nata nel 1934

BENUSSI Lucilla, deceduta il 29/01/2022,
era nata nel 1946

GHIO Vilma, deceduta il 01/02/2022,
era nata nel 1937

BARDI Fulvia, deceduta il 03/02/2022,
era nata nel 1935

Fuori Comune

BARBAGELATA Giovanni Mario, deceduto a
Genova il 17/11/2021, era nata nel 1941

PISANI Luciano, deceduto a Genova
il 21/11/2021, era nato nel 1933

BOZZO Giuseppe, deceduto a Genova
il 19/12/2021, era nato nel 1932

BOZZO Luigi, deceduto a Genova il 19/12/2021,
era nato nel 1948

D'ERRICO Giancarlo, deceduto a Sestri Le-
vante il 23/12/2021, era nato nel 1940

CAFFARENA Rosa, deceduta a Genova
il 27/12/2021, era nata nel 1934

POZZO Adriano, deceduto a S. Margherita
Ligure il 20/01/2022, era nato nel 1947

ANSELMINI Gino, deceduto a Genova
il 13/02/2022, era nato nel 1947

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Sofia, Emma, Francesca, Cedrik
- Guido, Thea, Giovanni, Ginevra, Nadia
- Fam.^a Mattavelli, Barilari
- Diletta, Martina, Francesca, Francesco, Federico, Eva, Emanuele, Lorenzo, Edoardo, Nicolò
- Daniele, Nicolò, Federico, Anna, Tommaso



FUNERALI

31 gennaio - BENASSI Lucilla, ved. Ibatici, res. e dec. in via Mazzini, 4/10.

3 febbraio - GHIO Vilma, res. e dec. in Villa S. Fortunato.

2 marzo - SCINICA Daniela, res. e dec. a Sori



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti, presto esso, non potrà essere stampato.

Grazie!

Cimitero - 1° Anniversario

PUNTO DELLA SITUAZIONE

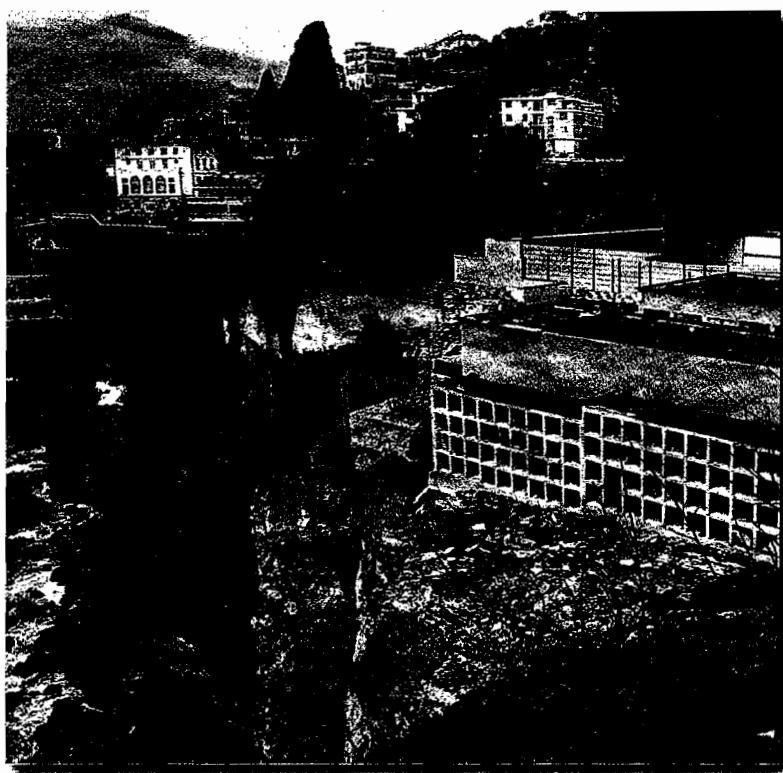
Martedì 22 febbraio è stato il giorno del ricordo, il giorno del dolore. Al cimitero, alle 18, il parroco, don Danilo Dellepiane, ha celebrato una messa nella basilica di Santa Maria Assunta in memoria dei defunti precipitati in mare.

Sono passati dodici mesi da quel lunedì, umido e grigio, quando, poco dopo le 15, il mare sotto al cimitero era, all'improvviso, diventato color terra. La falesia aveva ceduto, lasciando via 415 defunti che riposavano in 387 loculi e nelle due cappelle franate; 227 salme, 20 urne con le ceneri e 168 cassette con i resti. Se 58 defunti erano stati riconosciuti subito per altri 130 (tante le schede inviate a Medicina legale dalle famiglie) erano state avviate le procedure per il ricongiungimento.

Il comitato CaligoSuCamogli, formato da un gruppo di parenti dei defunti scivolati in mare, ha chiesto, da subito,

che si attivasse questo iter. Delocalizzati, per sicurezza, 800 defunti nei loculi vicini alla frana (svuotati e tamponati). Il Comune, dal crollo, ha speso circa 2 milioni di euro: 1.680 mila euro stanziati dalla Protezione civile nazionale e 150 mila dalla Regione. A queste cifre si aggiungono altri 50 mila euro che Regione Liguria, il 18 dicembre scorso, ha destinato all'amministrazione per la progettazione di opere di sistemazione della falesia.

Di recente sono stati condotti



Il cimitero e la falesia crollata a Camogli: martedì prossimo sarà il giorno della commemorazione. (fotoservizio Oliva)

rilievi, anche con il drone, per fare il punto, realizzare uno studio di fattibilità per la ricomposizione della falesia, fino al porto, e continuare con l'azione di monitoraggio. Solo al termine dello studio di fattibilità preliminare si potrà decidere come intervenire.

La progettazione dovrà tenere conto di tante componenti, in primis di quella geologica e geomorfologica, oltre alle caratteristiche fisico-meccaniche delle rocce e al loro comportamento di resistenza e deformabilità, alla valutazione dell'incidenza meteo-

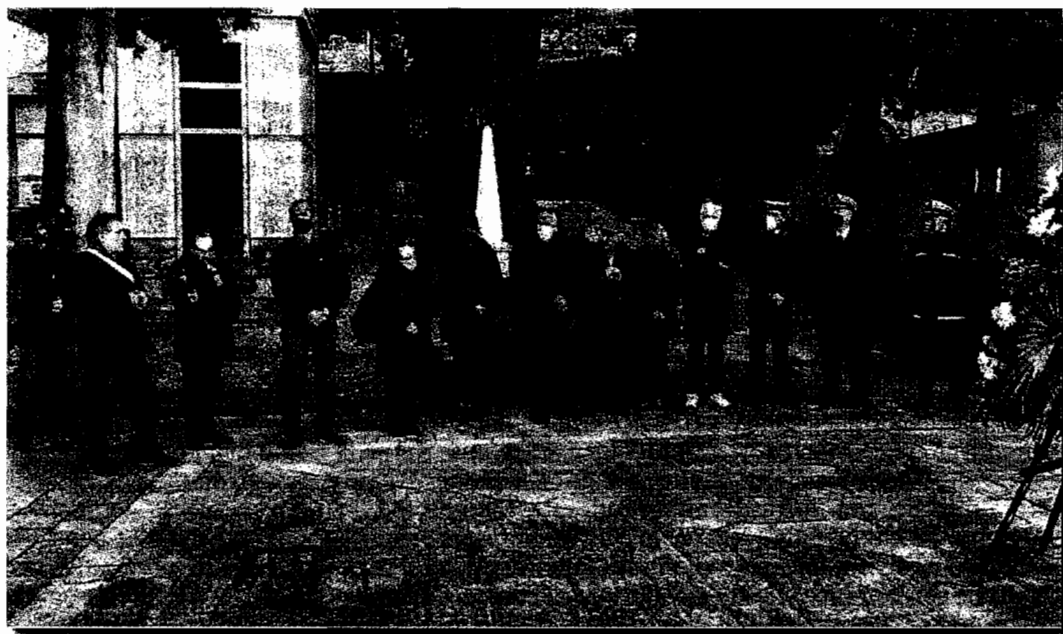
marina e, non ultimo, l'aspetto paesaggistico insediativo.

Nel frattempo il Comune ha dato corso a un monitoraggio sperimentale nel cimitero e nella falesia sottostante.

È stato, inoltre, potenziato un secondo monitoraggio che va dal porticciolo, lungo via Ruffini, fino al Belvedere Gente di Mare. È stata anche utilizzata un'immagine fotografica tridimensionale, laser scanner, di tutta la falesia.

dal SECOLO XIX, 19 2 2022

ROSSELLA GALEOTTI



Un momento della commemorazione con l'amministratore comunale (fotoservizio Oliva)

«La carezza di Dio che diventa coraggio per costruire e camminare insieme. Una carezza che dà a tutti una certezza: i fratelli e le sorelle defunti sono nelle sue mani.

Una carezza che asciuga le lacrime e ci fa uscire dalla paura e dalla rabbia che abbiamo nel cuore».

Il messaggio di don Danilo Dellepiane, che ha pregato con l'amministrazione e benedetto il cimitero un anno dopo il crollo, è una carezza per l'anima tormentata di Camogli.

Il 22 febbraio 2022 è stata la giornata del ricordo.

Una corona di gerbere e rose, è

stata portata dall'amministrazione sul piazzale dove, per mesi, le tende della Protezione civile hanno accolto i resti dei defunti. Il sindaco, Francesco Olivari, con la giunta, i consiglieri di maggioranza, le forze dell'ordine e il parroco si sono ritrovati per una breve cerimonia. Poi sono arrivati i primi visitatori.

Il custode, Giancarlo Proietto, dice che è «stato un anno duro, specie all'inizio».

Con le onoranze funebri Oneto e gli addetti lavoravamo fino a notte». Arriva Heidi Lange, la vedova di Martin Zühlsdorff, "Martino", scomparso nel 2020, a 83 anni. A Camogli era conosciuto per aver creato e gestito, dagli anni Cinquanta al 2000, il campeggio "dei tedeschi", al Migliaro, ora dismesso e abbandonato.

«Le ceneri di Martino sono state spostate, io vengo spesso e a un anno dal crollo mi sembrava giusto andare a salutarlo», dice la moglie.

Poco dopo le 11 varca il cancello Roberta Lagomarsino: la mamma, Maria Bozza, deceduta nel 1995, era tra i defunti caduti in mare.

«L'hanno ritrovata subito e ora riposa con il padre e i nonni - dice -. Mio zio, Fortunato Bozzo, invece, è tra i dispersi.

Il cimitero è un luogo importante perché rappresenta la memoria, anche collettiva, cui si affidano i propri affetti.

In questo caso credo ci sia stata una mancanza di cura ma bisogna separare il problema morale da quello

tecnico». Arriva Maria Giulia Coros, accompagnata dalla figlia, Rossella: «I miei genitori, Antonio e Giuliana, sono stati trasferiti perché erano nei loculi non più sicuri. Il pro zio, il partigiano Pietro Rissa, trucidato a 19 anni, purtroppo, è precipitato e disperso. Spero che il Comune faccia erigere una lapide, un cippo per ricordare i defunti scivolati in mare». Brunella Codeluppi è con il papà, Valter: «Fino a quando non sono state ritrovate le spoglie di mia nonna, Caterina Viacava, la mamma non si dava pace. Non potevamo mancare, in questa ricorrenza».

Nel pomeriggio il comitato CaligoSuCamogli, formato da un gruppo di parenti dei defunti precipitati, ha deposto mazzolini di crisantemi al cimitero. Il mare mosso ha impedito a due barche di privati di accompagnare una rappresentanza nelle acque davanti alla falesia ma la Golfo Paradiso ha messo a disposizione un battello e, nel silenzio rotto dal suono della sirena, i familiari hanno lanciato fiori tra le onde. CaligoSuCamogli chiede risposte «sui verbali di riconoscimento dei primi ritrovati, sugli esiti degli esami del dna, sulla collocazione delle salme, sull'accesso nelle zone del cimitero più esposte, verso la frana. Risposte per chi non avrà più la possibilità di ricongiungersi ai propri cari. Risposte non pervenute. Solo un sordo silenzio». All'imbrunire la messa in suffragio in basilica.

dal SECOLO XIX, 23 2 2022

ROSSELLA GALEOTTI

DIFFUSIONE DEL COGNOME

Figari

Qualche dizionario etimologico fa derivare il cognome Figari dal vocabolo figaro, il barbiere, indicando pertanto il mestiere svolto dal capostipite.

A dire il vero mi sembra una supposizione un po' troppo semplice e facile, ma soprattutto non legata ai tempi storici. È errato a mio avviso intendere figaro come barbiere facendolo derivare dall'omonimo protagonista delle commedie di P.A. Caron de Beaumarchais, *Barbier de Séville* (1775), *Le mariage de Figaro* (1784), e delle opere musicali che ne trassero, tra altri, Mozart, *Le nozze di Figaro* (1786), e Rossini, *Il barbiere di Siviglia* (1816), perché significherebbe collocarlo in tempi successivi al XVIII secolo; in realtà il cognome risulta esistere ben prima, avendone già notizie in atti del 1100. Il nome Figaro dato al barbiere delle commedie, sarebbe in realtà il giacchettino alla spagnola stretto in vita, detto anche bolero, indossato appunto da Figaro sulla scena. Considerando invece che il cognome Figari, se pur abbastanza raro, è tipico del genovese, la sua derivazione più ovvia ci sembra quella che fa originare il cognome nella **valle di Bana dietro a Rapallo** derivandolo dal fatto che questa gente portava i fichi delle loro fasce nei paesi rivieraschi. Ciò può essere confermato anche dalla presenza, particolarmente in passato, del cognome Ficari.

DIFFUSIONE

Il cognome, come detto non molto diffuso, lo troviamo soprattutto in Liguria con oltre un centinaio di famiglie presente tra Genova, Rapallo, Camogli e Santa Mar-

gherita. Un ceppo risulta anche presente in Corsica nella regione di Sartene.

PERSONAGGI NOTI

Tra i personaggi illustri che hanno portato o portano questo cognome, possiamo ricordare **Giambattista Figari** (1840-1914) tra i primi grandi industriali liguri, operante dapprima nel settore cotoniero e tessile, poi in altri campi quali la produzione dello zucchero e il metalmeccanico. **Filippo Figari** (1885-1975) pittore sardo, distintosi in particolare con opere di arte sacra. **Antonio Figari** (1804-1870) genovese, chiamato "il farmacista del Pascià" per la sua attività scientifica e politica svolta in Egitto per buona parte della sua vita. **Nicolò Figari** (1988) pallanuotista genovese del Quinto, con numerose presenze in Nazionale. Da ricordare infine l'avvocato **Roberto G.B. Figari**, camogliino, attuale presidente dell'Accademia Cultori di Storia Locale; è un profondo conoscitore della storia della sua città e di quella ligure e autore di numerosi saggi sull'argomento.



Cartolina dipinta, "il venditore di fichi"

Padre Vittorio da Sestri Ponente e la missione parrocchiale del 1921

È l'8 novembre 1931 e nella chiesa dell'Assunta di Sestri Ponente Padre Vittorio Consigliere, cappuccino e predicatore apostolico, viene consacrato Vescovo dal Cardinale Carlo Dalmazio Minoretti, Arcivescovo di Genova. Con la bolla episcopale di Papa Pio XI del 1° settembre, Padre Vittorio è destinato a guidare la diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola lasciando la Liguria dopo lunghi anni di attività pastorale.



Alla cerimonia della consecrazione partecipa un gruppo di amici di Camogli e la redazione del Bollettino del Boschetto. Padre Vittorio è conosciuto ed apprezzato dai camogliesi per aver svolto un'intensa attività di predicatore e conferenziere, oltre ad aver guidato la missione parrocchiale che si tenne a Camogli dal 15 dicembre 1920 al 7 gennaio 1921.

Ma i legami con Camogli iniziano molto prima. Padre Vittorio Consigliere, nato a Sestri Ponente nel 1883, veste l'abito francescano a soli 16

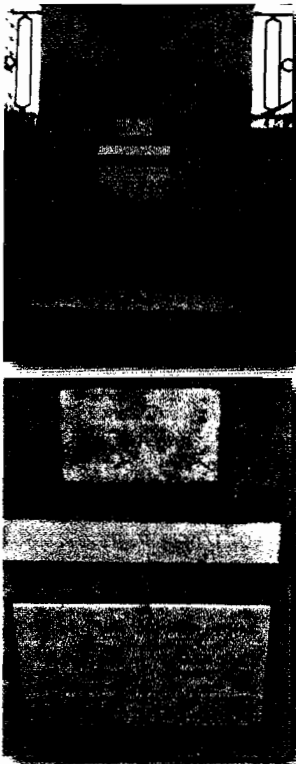
anni entrando nella congregazione dei Padri Cappuccini di San Barnaba.

Ma i primi studi religiosi, per prepararsi a ricevere la Prima Comunione, le sono stati impartiti da un sacerdote camogliese, Don Fortunato Mortola: *"Dotto, pio, umile, egli fu guida esperta illuminata e prudente delle anime alle sue cure affidate, oratore dalla parola efficace e commovente, spirito dalla volontà ferrea, votato al dovere e al sacrificio, sempre affabile e sorridente"*.

Questi tratti della personalità di don Mortola, morto nel 1929 a Ronco Scrivia, si trovano anche nella figura di Padre Vittorio. Ordinato sacerdote nel 1906 e divenuto dottore in Teologia e Filosofia a Roma, il giovane sacerdote sestrese alterna infatti gli studi all'attività pastorale, visitando le parrocchie della provincia genovese, da Voltri a Sestri Levante, passando da Pontedecimo, Rapallo, Lavagna e Camogli. Durante la prima guerra mondiale è cappellano militare sul fronte del Piave e dell'Isonzo. Giornalista, musicista, poeta e conoscitore di lingue antiche e moderne e giornalista, ricopre con instancabile dedizione la carica di vescovo fino alla morte avvenuta a Roma nel 1946.

La presenza di Padre Vittorio a Camogli è ricordata da molti fra il 1920 e il 1921 in occasione della "Sacra Missione" parrocchiale che egli svolge con i suoi confratelli cappuccini, Padre Agostino da Arenzano, Padre

Corrado da Varazze e Padre Saverio da S. Lorenzo della Costa. A Camogli, come ricordava nel 1973 Silvio Caccas dalle pagine del Bollettino parrocchiale, una prima missione si tenne nel gennaio del 1897, e ad essa, ne seguirono altre nel 1911, nel 1921, nel 1931, nel 1940, nel 1946, nel 1956 e nel 1964. Queste date sono ricordate in una lapide collocata, unita mente ad una croce in ferro battuto, nel piazzale della parrocchia di Santa Maria Assunta.



Durante la missione del 1921 la predicazione di Padre Vittorio Consigliere coinvolge un gran numero di devoti. Si ricorda che *"La sua ferma parola, penetrante, incisiva, conquistava d'un subito, anche coloro che pur vivendo lontani dalla pratica religiosa, nel pregiudizio e nell'ignoranza, avevano la bella ventura di accostarsi al suo pergamo. L'opera sua non si limitò*

ai puri doveri della Sacra Missione ma si esplicò, attiva e benefica, ovunque vi fosse necessità di assistenza, di aiuto, di conforto materiale e morale e tutta la popolazione risentì immediatamente dei frutti salutari del suo ministero zelante quanto nascosto, che ha rido-

nato la pace e la grazie di Dio a tante famiglie e a tante anime".

Padre Vittorio partecipa anche alla funzione della festa di S. Giovanni Bono nel Santuario del Boschetto. La cronaca di quel giorno racconta che *"quest'anno in particolare [lo Festa di S. Giovanni Bono] attirò un mondo di gente che in gran parte non poté capire in chiesa, attirato dalla presenza del M.R. Padre Vittorio, cappuccino, che nella missione straordinaria testè dettata in parrocchia con altri suoi tre colleghi tanta simpatia si era cattivato, specialmente presso gli uomini di ogni età e condizione i quali erano accorsi in gran numero alle sue istruzioni e numerosissimi si erano accostati ai SS. Sacramenti. Egli tratteggiò la vita del nostro Santo in modo veramente ammirabile, facendo voti che presto il Santuario potesse contenere quel numero grande di persone che avevano dovuto rimanere fuori per la sua ristrettezza"*.

Prima di partire per la sede episcopale di Ascoli Satriano e Cerignola, Padre Vittorio Consigliere invia una lettera ai fedeli camogliesi che, pubblicata sul Bollettino del 1931, dà prova del legame instaurato con la città. *"Ai Camogliesi, Vi raccomando Camogli. Non sono io che devo dirlo. V'è che ci pensa. Ma sono un po' Camogliese anch'io e mentre sento avvicinarsi l'ora di emigrare un po' lontano da voi, sento il bisogno di dirvi: "Camogliesi, vi raccomando Camogli. (...) Il vostro Tempio, il vostro Santuario, lo vostra Madonna, i vostri Santi, le vostre feste, dicono la vostra Fede"*.

CARLA CAMPODONICO

Scrivere in genovese...

a Camogli

Per la cortesia dell'autore, riportiamo i passi salienti della prolusione tenuta il giorno 11 novembre 2016 dal concittadino avvocato G. B. Roberto FIGARI per l'inaugurazione del corso di lingua genovese promosso dalla Società Capitani & Macchinisti Navali di Camogli.

Ringrazio innanzitutto il Presidente della benemerita Società Capitani & Macchinisti Navali, che mi ha invitato a partecipare a questo incontro, e tutti i presenti per la calorosa accoglienza. Come è noto non sono né un glottologo, né un linguista, per cui il mio intervento verterà non tanto sulla lingua genovese, quanto su taluni momenti della vita di Camogli. In particolare vorrei brevemente ricordare alcune occasioni in cui nella storia - anzi nella cronaca - più o meno recente della nostra città si è preferito scrivere qualcosa in genovese, piuttosto che in italiano. Quelle che propongo sono a ben vedere le spigolature di un topo di biblioteca: partirò da alcuni testi editi nei quali mi sono imbattuto nel corso delle mie ricerche, per suggerirne di volta in volta una chiave di lettura nell'ambito della nostra storia locale. Ma permettetemi ora alcune brevi indispensabili premesse d'ordine generale. Nel 1860, al momento dell'unificazione nazionale, l'uso della lingua italiana non era normale, ma eccezionale, non era spontaneo, ma era voluto e, rispetto alla naturalezza

dell'uso dei dialetti, era comunque artificioso. Mezzo secolo dopo, nel 1911, l'analfabetismo in Liguria risultava sceso a meno di un quarto della popolazione residente e si ritiene proprio che tale percentuale corrispondesse presumibilmente a quella di coloro che si esprimevano soltanto in dialetto. La particolare crescita economica di Camogli a far tempo dal primo quarto del XIX secolo ha fatto sì che la sua popolazione vivesse un altrettanto particolare sviluppo sociale, con ritmi differenti e, per così dire, accelerati rispetto ad altri consimili centri della Riviera di Levante. Tale fenomeno di crescita ha comportato nella nostra gente anche un processo di progressivo abbandono dell'uso del genovese, con un crescente ampliamento dell'uso dell'italiano. Nel contempo, vi è stata comunque tra i nostri antenati un'anomala, inconsueta italianizzazione del genovese, dovuta sempre alla rapidità della crescita socio-economica. A tutto ciò si è accompagnata anche l'adozione di parole e di modi di dire provenienti da lingue straniere, dovuta ai sempre

più ampi ed estesi contatti dei nostri uomini di mare con le realtà linguistiche di altri popoli. L'uso della lingua italiana è stato gradualmente sentito come elemento di livellamento sociale e di attenuazione delle differenze tra classe e classe, e tale era certamente considerato nei primi anni Sessanta del Novecento, tanto da condizionare indubbiamente anche la mia stessa educazione e formazione. In casa nostra, infatti, i miei genitori, che parlavano abitualmente tra di loro in genovese, si rivolgevano invece sempre a me ed a mia sorella in italiano; i nonni si esprimevano in italiano con noi nipoti, ma tra loro e con i loro figli parlavano in genovese. Nel giro di un secolo si è giunti così ad una vera e propria rivoluzione linguistica, che ha portato la mia generazione a considerare normale l'uso della lingua italiana ed eccezionale l'uso di quella genovese. Per portare un esempio personale, posso dire di avere iniziato ad usare il genovese solo dopo aver appreso, nell'ordine, i rudimenti dell'italiano, dell'inglese, del francese, del latino e del greco antico! Del resto - ed è una grande verità, anche se in un primo momento può apparire paradossale - la contemporanea conoscenza di un corretto italiano e l'adozione di un dialetto nelle sue forme tipiche finisce col comportare una spiccata cultura, come afferma persino l'illustre linguista Tullio De Mauro. In realtà gli intellettuali italiani hanno di volta in volta assunto nei confronti di tale questione - che non è soltanto linguistica, ma certamente più ampia - atteggiamenti e posizioni assai differenti, con le più

diverse motivazioni.

Carlo Dossi, alla fine dell'Ottocento, aveva definito i dialetti *"semenzaio di ogni frase efficace e spontanea, intermediari fedeli dei nostri intimi affetti e dei nostri tradizionali costumi"*, mentre Cesare Pavese, a metà del Novecento, non aveva esitato a definire il dialetto *"sottostoria"*, precisando che *"nel dialetto non si sceglie, si è immediati, si parla d'istinto. In lingua si crea."*

L'anno 1900, in occasione dello scoccare del nuovo secolo, due giovani camogliesi, curano con entusiasmo la redazione e la pubblicazione di un fascicolo intitolato *"Pro Camogli"*, in cui viene presentato un vero e proprio panorama della nostra realtà cittadina in quel momento, con evidenti intenti celebrativi, ma anche con un'interessante varietà di argomenti e di temi. Tra i diversi contributi in versi raccolti in questo cimelio tipografico, incontriamo dunque due composizioni in genovese: il sonetto *"A festa de S. Fortunatu a Camuggi"* (che celebra appunto la devozione locale a S. Fortunato) e la lunga filastrocca *"A fede di nostri Poàè"* (dedicata all'origine del culto di S. Prospero in Camogli), entrambe a firma di tal sac. **A. Marsano**. Ho cercato di saperne di più su questo autore, ma fino ad ora con scarso successo: la *"Bibliografia dialettale ligure"*, curata da L. Còveri, G. Petracco Sicardi e W. Piastra, registra infatti solo un **Alfredo Marsano**, come autore di *"Unn'allegressa in seunno"*, scherzo in dialetto pubblicato nel Trattenimento accademico per la distribuzione dei premi agli alunni del Seminario

Arcivescovile di Genova fatta dall'arcivescovo mons. Salvatore Magnasco l'8 marzo 1886. Penso che si tratti della stessa persona che ha firmato i due componimenti sul nostro "**Pro Camogli**", cioè di quel don **Alfredo Marsano**, che il 17 novembre 1897, scelto dall'arcivescovo mons. Tomaso Reggio, divenne parroco arciprete di nomina pontificia della chiesa di S. M. Assunta di Rivarolo; non ho ancora trovato però traccia dei suoi rapporti con la nostra città.

Molte più notizie abbiamo invece sulla persona e sull'opera del camogliese commendator **Giacomo Razeto "Pantalin"** (1874-1942), macchinista navale e sindacalista, che ha lasciato un certo ricordo di sé tra i nostri concittadini e di cui si è occupato tempo fa l'amico cap. Bruno Malatesta, in un suo articolo sul sito Internet della Società Capitani & Macchinisti Navali, al quale rinvio per brevità quanti ne volessero approfondire la carriera e le vicende professionali. Dal nostro punto di vista, ricordo che F. Toso, nella sua "*Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*", soffermandosi su quello che egli definisce "bozzettismo dialettale" e citando Tomaso Emilio Olivari, annota sbrigativamente che questi "*fu legato da amicizia col camogliese Giacomo Razeto, men che modesto autore di raccolte di sonetti dedicati alla cronaca minima del suo paese*" e ricorda i titoli di alcuni suoi libri. Ho voluto comunque tentare una prima, certamente incompleta, ricostruzione della sua produzione a stampa. Senza contare la sua collaborazione nel 1925

al "Successo", periodico settimanale genovese fondato da U. Villa nel 1889, ho individuato una serie di autonomi volumetti: *Rime forzate* (1904); *Camuggi. Sunetti in dialettu camuggin* (1906 e 1920); *Camoggi e duefoe. Versi in dialetto camoggin* (1934, 1937 e 1942); *Sunetti e sonetti* (1939); *Foa vegia d'attualitae*; *Foe* (1942). Si tratta a volte di ristampe di opere già edite, ma in ogni caso sono pubblicazioni non venali, fuori commercio, realizzate e distribuite dallo stesso autore nelle più diverse circostanze, come, ad esempio, le nozze di una coppia amica o, più semplicemente - come è possibile evincere da talune dediche autografe - in occasione delle festività. Strenne pasquali o natalizie, insomma, che ben si integrano nell'intensa attività - diremmo oggi di "pubbliche relazioni" - che il "*Pantelin*" portò avanti per tutta la vita, in funzione del suo impegno di rappresentante della gente di mare nell'ambito del sistema corporativo.

Prospero Schiaffino "Draguette" (1868-1956) apparteneva ad una vecchia famiglia di armatori e capitani di Camogli, ma aveva assunto come pseudonimo il soprannome di "*Beneitu de Funtanella*", attribuendosi non senza civetteria la qualifica di pescatore, quasi a meglio confondersi con la pubblica opinione di cui talora si faceva interprete. Il "*vecchio pescator di Fontanella*" era in realtà un distinto signore che abitava in via Lorenzo Bozzo e che, nonostante l'età avanzata, batteva a macchina - in genovese e/o in italiano - le sue invettive e le sue rievocazioni, traendo spunto alla vita

della nostra città. Durante il fascismo mantenne un atteggiamento indipendente e solo dopo l'ultima guerra, nel 1954, pubblicò a Genova, presso la Scuola Tipografica Derelitti, l'unico suo libro conosciuto: il volumetto di versi intitolato *"Le malinconie del pescatore"*. In una breve nota introduttiva egli stesso così avverte il lettore: *"Per tutti gli scritti del vecchio pescatore chi legge deve sempre riportarsi all'epoca in cui furono scritti e rammentare la situazione a quella data e l'aria che spirava in Italia e a Camogli ... Furono sempre tutti ispirati e suggeriti dagli avvenimenti del giorno, alcuni in dialetto... dialetto camogliano ... altri in italiano. ... Il vecchio pescatore non ha pretese, non ne ebbe mai, ma soffrendo del prurito di sfogare in versi il troppo pieno dei sentimenti che gli ribollono dentro e non conoscendo la magia che insegna a farli bene, sovente si industriò imitando la fattura di versi scritti da gente capace. Se vi sia riuscito non importa troppo, perché buona parte dei peccati che fece sono in dialetto ... ma comunque è sempre roba da rimaner chiusa in un cerchio molto ristretto di pochi amici conosciuti e spesso beffardi ... perché nulla egli fece mai destinato a pubblicità, quindi crede aver diritto al compatimento di tutti, e se poi anche questo gli mancasse o se qualcuno volesse criticarlo o magari biasimarlo, il pescatore gli risponde <è tuo diritto> e non si ajlligge per così poco."* Tra le controversie a cui egli prese parte, vi fu anche quella (oggi ormai completamente dimenticata) relativa alla costruzione del palazzo di piazza Schiaffino - definito un vero e

proprio grattacielo - in cui ha tuttora sede la locale agenzia della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Esso fu realizzato a metà del secolo scorso in prosecuzione di via XX settembre e le sue dimensioni si inquadravano con quelle delle costruzioni preesistenti: pur completando quella linea di fabbricati, esso riduceva il respiro, se non lo spazio, della storica piazza. E proprio per tale motivo sorsero vivaci polemiche tra la popolazione sull'opportunità o meno di consentirne l'edificazione: oltre all'opposizione mediante ricorso amministrativo contro la deliberazione comunale, si avviò anche una causa tra i comproprietari del fabbricato contiguo e l'impresa costruttrice. Ma ancor maggior rilievo ebbe l'accesa campagna giornalistica che ne scaturì e che portò persino alla pubblicazione nel novembre 1949 di una filippica dialettale in versi (otto pagine a stampa) intitolata *"Parla Scimun"* in cui il *"Draguette"* diede voce alla statua dell'alfiere dei Mille. Come tanta sua produzione, il componimento è destinato ad una diffusione strettamente locale e l'uso del genovese è chiaramente strumentale all'intento dell'autore di chiamare a raccolta i suoi concittadini. Oggi come ieri, del resto, può avere successo avviare e sollecitare - proprio attraverso il recupero e l'uso dell'idioma avito - un processo di identificazione volto a ricompattare la nostra comunità intorno a valori - come quello della tutela dell'ambiente e del paesaggio - in cui essa possa facilmente identificarsi.

AVV. G. B. ROBERTO FIGARI

ESPOSIZIONE PRESEPI NEL CHIOSTRO DEL BOSCHETTO

Hanno usato pezzi di rete da pesca, corda, legumi secchi, sassi, legnetti restituiti dal mare, iuta, tela, sughero, ritagli di vele e hanno creato sei piccoli presepi utilizzando solo materiali e oggetti che accompagnavano i lunghi viaggi dei naviganti di Camogli.

I bambini delle scuole dell'infanzia di Ruta e Umberto I e delle elementari di Camogli, seguiti dalle maestre, hanno compreso e tradotto in artistiche Natività lo spirito dell'iniziativa "Natale a bordo - Il presepe sui velieri", concorso e mostra: un'idea dell'associazione "Insieme per il Boschetto", presieduta da Fabrizio Fancello, sviluppata da Farida Simonetti, storica dell'arte e curatrice del nuovo allestimento degli ex voto marinari, nel chiostro del santuario.

Obiettivo: diffondere la conoscenza non solo degli ex voto ma anche dell'epopea della Camogli ottocentesca, in questo caso con i bambini ma seguendo la stessa linea per tutti i visitatori che, coinvolti nella votazione per votare l'opera più rispondente ai requisiti richiesti, hanno raggiunto il santuario (oltre 200 nel periodo natalizio). Il nuovo allestimento, inaugurato nel giugno 2018, è stato pensato non solo per ammirare una collezione di opere appese al muro ma anche per dare voce ai protagonisti della Camogli "dei mille bianchi velieri". Durante gli incontri a scuola Farida Simonetti ha spiegato ai bambini quanto fosse importante, per gli antichi lupi di mare, allestire un presepe a bordo, per sentire, comunque, il calore della famiglia lontana. I piccoli autori hanno lanciato la fantasia a briglia sciolta, impiegando,

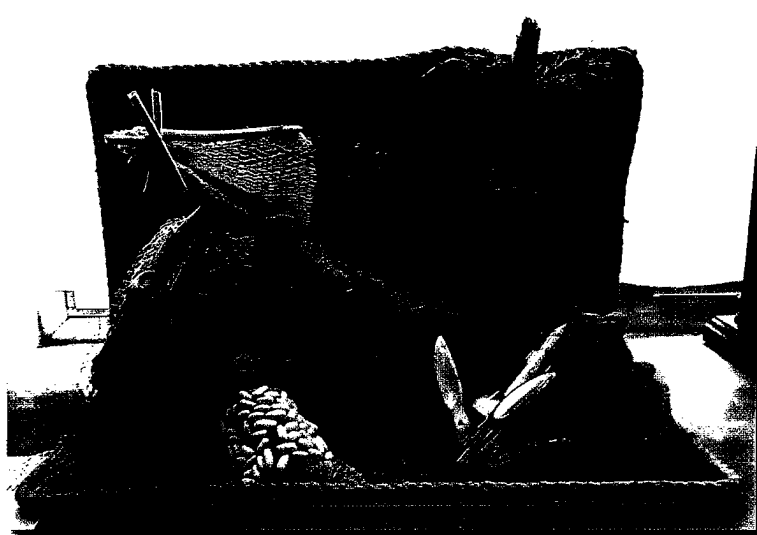
come richiedeva il concorso, solo materiali facilmente reperibili a bordo. La giuria formata da Farida Simonetti, Bruno Sacella (museo marinaro), Andrea Costa (Dragun), Guido Schiappacasse (Unione nazionale capitani e macchinisti) e Bruno Malatesta (Società capitani e macchinisti), ha scelto i vincitori in base alla rappresentazione più rispondente al "modello" richiesto: la scuola dell'infanzia di Ruta e la V A della primaria; i visitatori hanno, pure, assegnato il maggior numero di preferenze alla scuola dell'infanzia di Ruta e alla III B; il popolo di Facebook ha premiato l'asilo Umberto I. In palio buoni libro messi a disposizione dalla libreria Ultima Spiaggia e una gita in battello a San Fruttuoso per l'intera classe, offerta dai battellieri della Golfo Paradiso. Alla premiazione, lo scorso 15 gennaio, erano presenti gli organizzatori, la giuria, l'assessora all'Istruzione, Elisabetta Abamo, e rappresentanti delle classi. L'emergenza sanitaria non ha consentito di organizzare eventi in presenza nel chiostro ma due strumenti sono stati essenziali per la divulgazione e la conoscenza "in remoto" degli ex voto: un libro e un video. Nel 2020, sempre su iniziativa dell'associazione Insieme per il Boschetto, è stato pubblicato il volume "Fede e coraggio", edito da Tormena, in cui Farida Simonetti, in 178 pagine e con un ricco corredo fotografico, illustra i 70 quadri. Il libro ha visto la luce grazie al contributo di Comune di Camogli, Banca Passadore, Cenobio dei Dogi, Unione sindacale capitani lungo corso al comando, Unione nazionale capitani direttori di macchina e dello Stato Maggiore abilitato al co-

mando e alla collaborazione del museo marinaro, dell'avvocato Roberto Figari, presidente dell'Accademia dei cultori di storia locale, e degli studenti del nautico Colombo che hanno elaborato i punti nave degli ex voto. Il video, presentato nel giugno 2021 e diffuso sui social, con

testo e sceneggiatura di Simonetti, riprese di Maurizio Esitini e l'apporto di Leonora Senarega, guida esperta, racconta, in 20 minuti, la Camogli ottocentesca ma permette anche di guardare al presente e al futuro, andando alla riscoperta dei valori del paese. (Rossella Galeotti)



Premio del pubblico e della Giuria: scuola dell'infanzia di Ruta



Premio del pubblico sui social: asilo Umberto I



Premio del pubblico Scuola elementare: classe III B



Premio del pubblico e della Giuria: classe V A

NECROLOGI

REPETTO DANTE

1922 - 2022

Sei sempre presente nei nostri cuori.

I TUOI CARI



TERRILE BAY

4 ottobre 1949 - 22 aprile 2021

È trascorso un anno da quando ci hai lasciato nel dolore più grande.

La forza, la tenacia e l'amore con cui ci hai sempre protetto ci fa sentire la tua presenza tra noi. Sappiamo che ci proteggi dal cielo e guidi i nostri passi.

TUA MOGLIE E I TUOI FIGLI



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.



*Camogli,
una vecchia foto in carena,
operazione di ripristino*